

Né tutti il loco onde regn'io li vola.
 Un dì nel fiore del mio terzo Aprile
 Nel talamo ove nacqui alla ventura,
 Senta'io maravigliava al tempestoso
 Salzar del cuore e vi tenea la mano,
 Mi stette innanzi una femminuccia larva
 in suon profondo e a nostre voci ignota
 « Prendi e vivi brev'ora e desolata
 « Sull'attonita terra », e si dicendo
 Mi posò l'immortal fronda salcrina.
 Fosse ciò in sogno, in visione, o fuori,
 La mente non obblia quella figura
 Ch'era tremenda eppur serbava il bello
 Del greco mondo e del Pidisco marmo.
 Or quando fia chi sarà mai che al fine
 Mi sveli il vel che tante volte io chiesi
 A tanti spinti in tante sfere invano.
 Così disse e a me aggiunse altro ch'io taccio.
 Ma tu che suoli ^{aver} aprir la mente o vate.
 Come dia nube d'or piena di numi,
 Tu rivela il tuo sermo, e fia gran dono,
 E fia conforto all'immortale afflitta,
 Che magnanima al vero svela la mente
 Dalla ^{cà} ^{li} ^{estinte} ^{caja} ^{dei} ^{morti}; e rivela
 Chiede gli arcani all'altro mondo e a questo.

Chi si fonde costei che sempre invano

costei che tante volte io chiesi

A tanti spinti in tante sfere invano

Dopo secoli tanti e così lungo

Per di Leteo, la mente non obblia

Quel suon profondo e a nostre voci ignoto,

La mente non obblia quella figura

che intravede ^{volto} ^{torre} d'infra i vestigi

Del greco mondo e del pidisco marmo

23
 25
 48.



Figlio d'inclita terra u' lo straniero
 Kove la patria e il barbaro gli Dei
 Dah! in questa fragorosa in questa breve
 Monda del tempo ova son noi m'ascolta
 Dalla sfera dei canti ova tu regni.

Questa notte mi apparve la fanciulla
 Che fu Musa di Lesbo. Avea la mente
 Nell'abisso dei fati e mai non guarda
 Ai mari ai monti alle campagne intorno,
 Come fosse il creato a Lei straniero.

Ma dai cieli propinqui e dai torrioni,
 Le stelle tutte in tutta leggiadria
 Vedean per l'orizzonte un'altra volta in terra

La divina infelice, e da que' Mondi
 Che pensando raggiunti avea col volo
 Ch'ella avea del pensier tocchi col volo,

E dall'etere tutto, e d'ogni parte, d'ineffabile amor piove un
 sorriso
 Dove il cielo vivea piove un sorriso
 che saluta che bacia
 D'ineffabile amor sul coronato

Capo pensoso e sul virgineo petto, che fu rotto dal duolo e a cui
 rimane sperma unica rimase
 Al cui duolo fu Dea la rupe e l'onda.

Di repente a me risto la fanciulla
 Volse il guardo e la mano e la parola.
 Ah! che la terra è piena di misteri

